

PUGNO DI FERRO IN GUANTO DI VELLUTO

Il Ministro Siniscalco è persona cortese che non usa, come il Dottor Tremonti, la clava per imporre le sue convinzioni economiche. E le buone maniere sembrano tornate di moda dopo che Berlusconi ha smesso di insultare i suoi avversari politici. Le buone maniere non risolvono però la sostanza dei problemi. Nel caso della finanziaria votata dal governo per il 2005, la realtà è questa: si tratta di un provvedimento che inciderà pesantemente sulle condizioni di vita di gran parte del popolo italiano. I sacrifici non serviranno affatto a rilanciare l'economia italiana.

E' vero che Berlusconi continua a promettere di tagliare le tasse, ma per intanto chi pagherà per i tagli alla spesa pubblica contenuti nel provvedimento? Da dove arriveranno i 7 miliardi di Euro di maggiori entrate? Non saranno forse i ceti medi e la povera gente quelli colpiti ancora una volta dalle scelte del governo? Dire il contrario è mistificare.

L'operazione è semplice: si è spostato il fronte del conflitto dal centro alla periferia. Traduzione. Il ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato alle amministrazioni locali (regioni, comuni, province) obbligherà sindaci e presidenti o a tagliare le spese sociali (sanità, assistenza, ecc.) o ad aumentare la pressione fiscale locale. Aumenteranno le tariffe dei servizi pubblici. Con la rivalutazione degli estimi catastali aumenteranno le tasse sulla casa. Saranno reintrodotti i ticket, aumenterà l'imposta sulla nettezza urbana, ecc.ecc. Volete il federalismo fiscale? Ecco un'anticipazione dell'Italia federale in costruzione. Le organizzazioni sociali, sindacati e confindustria, hanno espresso con motivazioni diverse, ma non conflittuali, un giudizio negativo sul provvedimento governativo. Dicono che la situazione del Paese è tale da richiedere scelte radicalmente diverse da quelle volute dal governo di centrodestra.

La nostra è ormai da anni una economia bloccata che non trova la strada per invertire un processo di impoverimento generale delle famiglie e delle imprese. Il tasso di disoccupazione è superiore alla media europea, l'economia sommersa ha un'incidenza formidabile sul PIL. Il sommerso è il motore che copre lo scandalo dell'endemica evasione fiscale. Argomento questo che non fa più scandalo e che sembra non interessare più nessuno.

Le indagini statistiche dimostrano che la distribuzione del reddito in Italia è andata via, via peggiorando per tutti quelli che vivono del proprio lavoro. Oggi siamo la nazione europea a più alta concentrazione del reddito e della ricchezza. Non è un bel record. Le disuguaglianze sociali si sono aggravate mentre la crisi del welfare ha raggiunto dimensioni tali da incidere pesantemente sulla qualità di tutti i servizi al cittadino. Ogni anno aumenta ad esempio la partecipazione dei malati alla spesa per le proprie cure. A poco a poco l'intervento pubblico si ridimensiona in tutti i settori senza che le privatizzazioni stimolino una qualche forma di ripresa economica.

Una pessima situazione che si aggrava anche per la debolezza programmatica del centrosinistra. Non si sono fatti passi in

avanti nel formulare idee e progetti concretamente alternativi alla linea di politica economica della destra.

Autorevoli rappresentanti dei riformisti continuano a sostenere che una volta al governo, il centrosinistra dovrà in economia fare le cose che Berlusconi ha detto di voler fare e non ha fatto.

Esemplare da questo punto di vista il dibattito che "Il Riformista" ha aperto sia sulle questioni programmatiche sia sulla classe dirigente espressa dai riformisti.

Sembra di sognare eppure ancora oggi l'argomento al centro della discussione nell'Ulivo è la forma organizzativa da dare all'opposizione e se Prodi è o no il leader adatto a vincere la sfida con Berlusconi.

Sembra prendere forza l'ipotesi di una federazione tra i partiti del "listone" ma lo sbocco di questa scelta è diversificato all'interno dei singoli partiti e tra i partiti del centrosinistra. D'Alema e la maggioranza dei DS sostiene l'esigenza della formazione di un nuovo partito: il partito dei riformisti. La minoranza diessina vorrebbe sì un nuovo partito, ma vicino all'esperienza delle socialdemocrazie europee. Rutelli sogna una Margherita fulcro di un centro così forte da determinare le politiche del centrosinistra.

La discussione si trascina ormai da un decennio e i punti risolti sono pochissimi. Si apre la stagione dei congressi per molti dei partiti del centrosinistra e forse qualcosa si chiarirà. Certo il pessimismo ha qualche ragion d'essere visto che i protagonisti sono gli stessi di sempre e considerando quanto i personalismi pesino in tutte le vicende politiche. A volte si ha l'impressione che le lotte intestine al "quartier generale" nascano da antiche rivalità che poco hanno a che fare con l'interesse del Paese. Anche se molti si reputano grandi statisti prevale la stizza dell'uno contro l'altro a prescindere dal merito delle cose. Comunque qualche barlume di spirito critico rispetto alle scelte passate comincia ad affiorare anche in leader inossidabili. Più di uno ormai ritiene sbagliate alcune scelte fondamentali degli anni trascorsi.

Il federalismo alla Bassanini o la negazione ideologica di ogni intervento pubblico nella gestione del paese, stanno passando di moda e si ricomincia a ragionare a partire dal fallimento in tutto il mondo del modello liberista che tanto ha affascinato i nostri stagionati eroi.

Corriere dell'Umbria 3 ottobre 2004